

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un
anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola),
Si vende anche all' Edicola in Piazza V. E.
ed al tabaccajo in Mercato Vecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

AVVISO.

Ci dispiace di disturbare alcuni dei Signori Abbonati ricordando Loro, che siamo arrivati oltre la metà dell'anno senza che essi siensi ricordati di noi.

L'AMMINISTRAZIONE.

CHE COSA SIA IL VESCOVO

Noi vediamo, che al giorno d'oggi ogni prete può diventare vescovo. Ad ottenere quella carica non si ricerca né dottrina, né nobiltà di sangue come una volta. I due vescovati d'Italia a noi più vicini ne sono una prova; poiché sulle due sedie episcopali siedono uomini di bassissima estrazione, se l'uno sa poco, l'altro sa meno. Per diventare vescovo nei secoli antichi il candidato doveva godere di buona fama presso il popolo, che lo leggeva, e non essere in cattivi rapporti col Governo e colla corte pontificia, che sancivano la elezione. Più tardi bastava la volontà del Governo l'approvazione del papa, come fanno prova le elezioni di Farina a Treviso di Casasola a Portogruaro. Ora non è d'uopo che il beneplacito del Vaticano, come avvenne di quello di Portogruaro. Quindi il vescovo non è altro che un impiegato pontificio e non un ministro di religione, benchè in apparenza figuri tale. Se un vescovo fosse quello, che era anticamente, dovrebbe pure essere eletto, secondo le regole antiche, dal popolo e fra il clero a lui noto; dovrebbe essere fornito delle qualità richieste da San Paolo, quando scriveva a Timoteo ed a Tito chiedendo, che egli sia *irreproibile, marito d'una sola moglie, sobrio, vigilante, temperato, onesto, volenteroso albergatore de' forestieri, atto ad insegnare, non dato al vino, non percotore, non dishonestamente cupido, ma benigno, non contenzioso, non avaro,... che governi bene la sua propria famiglia, che tenga i figliuoli in soggezione con ogni gravità e che abbia buona testimonianza da quei di fuori, acciocchè non cada in vitupero.* — Conviene che il vescovo non sia iracondo... che sia amator de' buoni... giusto.... sufficiente ad esortar nella sana dottrina.

Di grazia, sono tali i nostri vescovi?... Noi qui non intendiamo di prenderli tutti in massa e giudicarli alla stessa stregua. Delle eccezioni vi furono sempre e di queste non parliamo. In generale però i vescovi sono la medaglia rovescia della pittura fatta da S. Paolo, sono la peste della religione e della società, sono quali egli li appella nella Lettera a Tito, *contumaci, cianciatori, e seduttori di menti.... male bestie.... che fanno professione di conoscere Iddio, ma lo rinegano con l'opere.*

Irreprosibili i nostri vescovi?... Misericordia! In quale angolo della diocesi possiamo noi ritirarci, ove non si alzino continui lamenti contro le violenze dei mitrati?

Sobri?... Sì, ma sobri di carità, di pazienza, di tolleranza, di galateo.

Vigilanti?... Sì, ma vigilanti a strappar le festucche dagli occhi ed insieme anche gli occhi dei moscherini, mentre non abbadano alle rapine dei corvi, alle prepotenze degli avvoltoi ed alle immondezze delle arpìe.

Volenterosi albergatori dei forestieri?... Sì, qualora i forestieri sieno vescovi, prelati, gesuiti, briganti o razza di preti e frati del loro pelo.

Atti ad insegnare?... Sì, ad insegnar la ribellione, il disprezzo alle leggi civili e canoniche e perfino la eresia dei Ribattezzanti.

Non dati al vino?... Egregiamente! Non i vescovi al vino, ma il vino ai vescovi.

Non dishonestamente cupidi?... Va bene: i vescovi possono essere cupidi, come lo sono; basta che non lo sieno dishonestamente. Sta poi nella loro *informata coscienza* il determinare e porre i limiti a questa parola. Intanto noi li vediamo banchettare e gozzogliare colle sostanze dei poveri, colle decime sottratte ai parrochi e colle rendite usurpate al Governo ed anche arricchire in pari tempo le famiglie ed i nipoti. Questo nel loro infallibile linguaggio non si chiama *cupidigia dishonesta*.

Benigni?... Come le vespe.

Non contenziosi?... Come le passere.

Buona testimonianza dal di fuori?... Come le volpi.

Così dicasi del resto. Ecco che cosa sono i nostri vescovi. Nati per la marra o per l'incedine o per la sega, e più adattati al vincastro che al pa-

adulatorio montano in alto, nè più si degnano di guardare al fango, da cui sono usciti. Circondati da lusso e da ricchezze ed alla loro volta adulati dalla vile turba dei pessimi cortigiani dimenticano ben presto non solo di essere preti, ma anche uomini. Acciuffati dalla superbia, come quasi sempre avviene alle anime volgari, che cambiano condizione, credono di avere mutata natura. Gonfi delle prostrazioni e dei baciamani del popolo ignorante cominciano a dispensare benedizioni ed indulgenze, come se fossero tanti numi. Abituati a vedersi tutti innanzi in atto umile e dimesso reputano di avere un diritto a dominare. Dimandiamo loro, che cosa intendano di essere, dopo che si sono cambiati soltanto di panni? Rispondono di essere i successori degli apostoli, i depositari della fede, i soli reggitori della chiesa cristiana, come disse recentemente il vescovo di Mantova. Per ciò imbizzarriscono, insolentiscono, s'impennano e minacciano di schiacciare i recalcitranti. Soprattutto fanno pesare il loro ferreo giogo sul basso clero, qualora non sia ligo ai loro voleri e cieco strumento nelle loro mani. Perocchè sanno, che a saziare la cupidigia del dominio nulla è più opportuno che l'avvilire il clero minore, il quale essendo più a contatto col popolo per necessità trae lui pure nell'avvilimento.

Ma ecco in trono il vescovo. Il popolo abbindolato alla vista della porpora e dei gingilli d'oro si prostra alla sua presenza e si getta nella polvere. Uno dei divoti o più curioso o meno credulo alle apparenze spinge la vista e sbircia fra le falde delle seriche vesti al di sotto dell'ampia zimarra e vede nelle pianelle lavorate a trapunto un pajo di piedi di creta. Compreso da meraviglia osserva più alto ancora e non trova che creta. Egli addita la cosa al vicino, che crede e non crede. Intanto la nuova dell'inganno si propaga. Il primo scopritore è dichiarato eretico; quelli che gli prestano fede sono detti scomunicati; ma a forza di eresie e di scomuniche la verità acquista terreno; il numero dei disingannati cresce e diventa maggioranza. Il pubblico dimanda, che si faccia una ispezione, un'accurata analisi dell'idolo, che si appropri gli onori divini. E che cosa si scopre? Sotto a quel-

l'ingannevole apparato non si trova, che creta comune a tutti gli uomini, le stesse imperfezioni, le stesse mancanze. In tutto egli è come ogni altro figlio di Eva e non si distingue che nella finezza dell'arte per tenere celati i propri vizi. I nostri progenitori l'hanno così addobbato di ridicoli paramenti, affinchè egli serva di richiamo agl'imbecilli, che abbisognano di zimbello per sollevare il cuore a Dio. Essi ce l'hanno tramandato e noi l'abbiamo accettato in eredità senza il beneficio dell'inventario. Ed ora ci prostriamo innanzi, lo inchiniamo, lo veneriamo come un semidio e pendiamo dalla sua bocca e teniamo per tanti vangeli le sue decisioni. Fortuna nostra, che a taluni sia venuto il ticchio di scrutinare, che cosa si nasconde sotto a quella magnifica coda, che una marmotta umana gli tiene dietro. Fortuna che il Governo ci abbia sciolto lo scilinguagnolo ed insegnato a parlare! Verrà bene il tempo e tutto il popolo vedrà e dirà francamente, che cosa sia il vescovo, come ora vede e dice ogni persona per poeo che sia istruita, e si vergognerà di avere tributato onori celesti a un metro cubo di letame, come egregiamente disse Garibaldi.

AL VENERABILE CLERO DELLA DIOCESI DI UDINE

Confesso di avere riscontrato in varie parrocchie della diocesi tracce manifeste, che per colà fossero passati ministri di Dio attivi e zelanti, i quali si adopraron con intelligente predicazione a migliorare le condizioni delle anime loro affidate; ma siccome io mi sono assunto di predicare ai vivi e di non tessere lodi ai morti, così ometto di parlar di questi per occuparmi esclusivamente di quelli.

Finora mi sono astenuto quasi sempre dal nominar certi parrochi, che meritano encomio. Una lode loro tributata dalla voce pubblica e raccolta dall'*Esaminatore* sarebbe stato un delitto, che loro avrebbe suscitato la persecuzione della curia, loro avrebbe dato molestie, disturbi, dispendj. Ciò che loro aveva procurata la pubblica ammirazione e gratitudine, sarebbe stata un'arma alla carità curiale per tormentarli. Quindi per debito di coscienza l'*Esaminatore* ha dovuto moderare la sua buona volontà d'indicare ai lettori i nomi dei parrochi, che per quanto è permesso alla debolezza umana, camminano diritti nella via loro tracciata per condurre a salvamento il loro gregge.

Ora però, se non si è dileguato ogni pericolo, si è almeno diminuito assai. Il burbanzoso e tracotante mitrato non osa uccidere tutto ad un tratto i preti e meno ancora i parrochi. Egli ha cominciato a trovar terreno duro alle sue inique e superbe tendenze di dominio ed è costretto a mordere il freno

delle leggi ecclesiastiche e civili, che prima erano per lui di minore entità, che le tele di rago. Egli ha subito tali sconfitte, che è nella impossibilità di rialzarsi mai più. Guai a lui, se tentasse di accrescere il numero de' suoi canonici delitti! Roma lo conosce ormai: una nuova provocazione indurrebbe la Sacra Congregazione a sorpassare tutti i riguardi al carattere vescovile. Perciò posso additare senz'altro chi merita la pubblica estimazione pel ministero ecclesiastico debitamente esercitato nelle parrocchie.

Innanzi a tutto mi corre l'obbligo di ricordare il settuagenario don Antonio Leonardi, che consumò circa 40 anni nelle apostoliche fatiche dapprima nella chiesa di S. Silvestro a Cividale, e dal 1848 in poi in quella di Faedis. Egli predicò colla parola e coll'esempio la legge di Dio, l'amor dei fratelli e della patria: egli promosse la conoscenza dell'agricoltura e si sbarcò perfino al gratuito insegnamento notturno della lettura e scrittura agli adulti della sua parrocchia. A lui m'inchino e gli professo rivenzione, quand'anche per la sua umiltà voglia respingere il mio giudizio. Subito dopo sono meritevoli di lode i parrochi Giuseppe Cucazz di Lauzzana e Giacomo Morello di Collredo di Montalbano. Il primo esercita le funzioni parrocchiali fino dal 1844. Uomo fornito di vasta dottrina, di modi cortesi, di coscienza intemerata ed alieno delle mene gesuitiche governa la sua parrocchia con soddisfazione generale ed a poco a poco la trae dalle tenebre dell'ignoranza e della superstizione. Il secondo tanto profondo nel sapere quanto umile nell'aspetto e prudente nel contegno dal 1853 in poi si dimostra sempre meritevole di elogio per la saggezza, con cui sostiene il carico affidatogli e specialmente la predicazione. Queste due parrocchie sono come due oasi in mezzo alle circostanti di Vendoglio, Buja, Treppo, Cassacco, Segnacco, Tricesimo, Pagnacco, Moruzzo, S. Margherita, Martignacco, Villalta, Fagagna, Madrisio, Rive d'Arcano, Rodeano, Capriaco, Mels, Pers, Susans, San Daniele, Ragogna, Osoppo, Montenars, Gemona, nelle quali parrocchie i preposti studiano di conservare le tenebre palpabili e gli errori ereditati o di aumentarli a maggior gloria di Dio e sotto il pretesto di mantenersi nella fede dei padri.

— Poscia ricordo il parroco di Tomba di Mereto, don Giovanni D'Orlandi, che già da 18 anni gode l'affetto e la stima della sua popolazione pel suo contegno esemplare e pel suo zelo nel prestarsi a beneficio delle anime, annunziando la parola divina e promuovendo la morale cristiana senza curarsi della farisaica perfezione, a cui sono proclivi i suoi colleghi dei dintorni. — Non posso passare sotto silenzio l'arcidiacono di Tolmezzo, don Pietro Rossi. Io non lo conosco, ma mi associo volentieri alla buona fama, che di lui corre, ed alla testimonianza di persone oneste e dotte, che da 16 anni in lui ammirano il sacerdote istruito, zelante, animato dal sentimento del dovere e molto abile nella predicazione del Vangelo. — Potrei ricordarvi altri parrochi egualmente o poco meno commendevoli per le loro premure di ammaestrare convenientemente il popolo nella

parola di Dio e coraggiosi nel respingere da l'altare e dal pulpito le favole della Compagnia di Gesù e le ciance politiche orpellate di ragione, che tanto sono in moda; ma perche astengo per non allungare di troppo la predica, che comprendo quanto sia anche i preti camorristi e mafiosi della curia, i però, benché sieno nullità negli studi teologici, veri aborti di predicatori, possono coloro nel pensiero di godere le simpatie dei superiori e meritarsi un pajo di calze infangate delle pecorelle, e non faccio qualsiasi menzione dei parrochi De Pauli di Ambrus, Candido di Palnizza, Grassi di Resinella, reschi di Chiusa, Colmassi di Dogna, Padre di Enemonzo, ai quali a me sconosciuto stima sulla fede dei loro parrocchia. Mi prendo tuttavia la libertà di dire lungo di un solo, il quale forse ha sostenuto una censura immititata a motivo del suo testamento Porta-Venturini.

È parroco delle Grazie dal 1864 don Giuseppe Scarsini. All'epoca della sua elezione fatta dal popolo con straordinaria dimostrazione di contentezza i cittadini avevano avanzate delle pratiche per porre un freno alla dilapidazione del famoso legato. Scarsini adunque è subentrato al parroco Zolini, quando il guasto era già avvenuto nell'amministrazione. Il nuovo parroco obbligo della sua carica ha dovuto assumere a quelli di S. Pietro e di Percotto, ma d'allora prevedendo che avrebbe dovuto tener conto almeno moralmente della parrocchia a lui spettava nel legato, ebbe la cautela di munirsi delle pezze giustificate cui avrebbe potuto presentare fino da quel momento gli vennero richieste dal Municipio. Quando avvertire, che il parroco Scarsini era notato sul libro nero di mons. Casanova, i suoi sentimenti di nazionalità e di patriottismo, per cui ai 23 di agosto 1865 fu chiamato ad audiendum verbum. Il vecchio assistito dal cancelliere Bonnani stava seduto come un pascia e fece stare in piedi per mezz'ora il parroco rimproverandolo, perché non si era prestato a raccogliere firme in protesta contro il Governo italiano e minacciandolo di severe misure, se tosto non prestasse. Fu allora, che il defunto predicatoro ha dovuto correre per le case dei contadini fuori della porta Prachiuso e tirare sopra una carta i padri, le madri, uomini e le donne e perfino i bambini, nessuno per fare un numero sufficiente di voti, la quale carta insieme alle altre in tale modo ottenute fu presentata al papa in prova. I popoli di spontanea volontà detestavano l'occupazione delle provincie romane in nome del dominio temporale. Con tutto ciò il vescovo non rimise del suo sangue grosso che Scarsini e per contrariarlo ed avvilarlo erano due chiese sacramentali entro i confini della parrocchia senza nemmeno farne partecipazione, come prescrivono i canoni, istituti delle funzioni che diminuirono il concorso alla chiesa parrocchiale, procurò di levargli tutto la giurisdizione sulle Dimesse e su Clarisse, lo privò del legato Rossi nella chiesa di S. Valentino e gli usò altre vessazioni, che sarebbe troppo lungo il ricordare. Fu allora che ritornò in campo il legato Porta-Venturini.

Se il parroco Scarsini avesse presentato le carte richieste dal Municipio, avrebbe rovinato i suoi colleghi di S. Pietro e di Perca, il primo dei quali dal 1850 e l'altro dal 1856 percepivano le rendite del legato. Egli non era obbligato a rispondere che da tre anni ed era pronto a giustificarsi, con ciò andava incontro alle ire della curia, che voleva salvare i due beniamini. Fu circondato e stretto da uomini potenti, vennero legate le mani e dovette arrendersi per iscongiurare le conseguenze di una guerra sacra, che gli avrebbe mosso la curia sentita da parrochi malvagi. Io, benché a molta stima del parroco Scarsini, qui danno la sua arrendevolezza. Egli doveva sentire le carte e rispondere per sé, senza farlo ai suoi colleghi, i quali non merito compassione alcuna. Se dunque si può surare il parroco Scarsini, egli è censu- solo dal lato di soverchio buon cuore chi è indegno d'indulgenza, e non mai mala amministrazione, sulla quale, come assicurato dai suoi amici, egli desidera, si faccia per conto suo luce chiara.

O Signori, potete rimproverarmi, che mi sia discostato troppo dal tema. Io per consigli mi rispondo, che ho creduto necessario questo episodio per rivendicare la fama di uomo benemerito della società e della scienza, benché non faccia pompa di sé. Egli nel 1848 in poi non ha nominato mai nel nome della messa imperatori e re stranieri, confessò in casa del sig. Gio. Batt. Poli; cantò il *Tedeum* nel 1866 contro la volontà della Curia; egli recitò costantemente messa e nelle funzioni pomeridiane l'*oreamus* per Vittorio Emanuele; egli si prestò sempre, nella sua chiesa venissero fatte con condore le funzioni per il giuramento dei soldati e per la commemorazione dei martiri della patria; egli dal primo giorno, in cui entrarono in luglio del 1866 i feriti e gli ammalati all'ospitale, si prestò per loro amore paterno visitandoli una e più volte al giorno secondo i bisogni, prodigando solo i conforti religiosi, ma anche suggerendo e provvedendo a quei mezzi, che valgono ad alleggerire le pene corporali. Però Scarsini ha cognizioni mediche superiori a quelle, che si possono aspettare dai preti, ed in questo mi appello alla dichiarazione del defunto dottor Marzuttini, che era medico competente in materia. Fin qui ho poche cose di Scarsini come uomo, ma italiano; permettete, che due sole parole s'inganga di lui come parroco. Chi ha mai sentito dalla sua bocca in chiesa parole, che fossero inspirete dal Vangelo? Quale predicatore nella sua chiesa si è mai permesso di passare i limiti della verità e della considerazione? Quale povero e veramente bimbo non trovò presso di lui sollievo o conforto? Chi può accusarlo di pettigolismo, che avviene nelle parrocchie di S. Nicolo, Redentore e di S. Quirino? Il parroco delle Grazie ha una sufficiente rendita, e pure non lussureggia, non arricchisce. Egli nella sua parrocchia ha ricchi e poveri, ignoranti ed istruiti, liberali e clericali. I veri lo amano, gli ignoranti lo ascoltano, i clericali lo rispettano, gli istruiti lo ammirano,

no, i liberali lo riveriscono, i ricchi fanno a gara per averlo nelle loro case.

Questo basti per oggi. Accogliete benignamente voi, o parrochi, che reggete la chiesa di Gesù Cristo secondo scienza e coscienza, questo attestato della mia venerazione per Voi. Io sarò sempre col popolo per la verità e per la religione, e benchè Voi appartenniate ad una gerarchia, che mi è nemica, parte per sentimento, parte per gusto formato sull'esempio del vescovo, parte per ignoranza, io non mancherò mai di rispetto verso di Voi. Non Vi sia disgrata questa attestazione, sebbene provenga da un periodico stimato eretico per giudizio dell'eretico mons. Casasola. Ad ogni modo non Vi dispiaccia, signori Parrochi, che Vi stimino anche i cattivi, qualora per cattivo mi teniate. Il Signore Vi dia forza a sostenere il peso della vostra missione, sicchè possiate compire la vostra carriera con quella lode di attività e zelo, che finora dimostraste. — Oggi otto giorni sarò con quelli, che Vi somigliano, come il mezzogiorno somiglia alla mezzanotte.

ESAMINATORE.

LA CONFESSIONE

In un paese di montagna eravi grande quantità di capre, che si recavano ogni giorno al pascolo nei vicini prati comunali. Un caprone più nero degli altri e più grasso portando appesa al collo una campanella serviva di guida e di richiamo alla greggia. Le capre passando per i sentieri della campagna qua e là scavalcavano i muri e le siepi recando danno ai proprietari dei campi. Più d'una di esse e più volte corse pericolo di essere colta sul fatto e di riportare le corna o le gambe rotte. Il caprone le ammoniva ad essere prudenti e diceva essere peccato appropriarsi la roba altrui. Esse si mostravano persuase in apparenza, ma tuttavia continuavano, ogniqualvolta si presentava l'occasione, a danneggiare i seminati, non rispettando le biade degli altri e quanto altro riusciva loro gradito. Quella era la morale dello stuolo caprino, anzi lo stesso caprone, benché in parole fosse buon moralista, nel contegno non era più continent degli altri. Peraltra le capre, specialmente dopo che videro alcune compagnie ritornare a casa maleconce, perché furono sorprese dai proprietari dei campi, comprendevano il loro torto, ed alcune si sentivano rimordere la coscienza, benché non fosse *informata* come quella del nostro vescovo, dell'abate Alpi e del prof. Valussi. Esse in un certo giorno si portarono dal caprone loro maestro e gli chiesero consiglio. Egli sedutosi in un casotto si fece avvicinare tutte ad una ad una e contare a traverso d'una lamina di ottone tutta foracchiata quanti gambi di patate, di fagioli, di cavoli avesse mangiatoognuna in quello d'altri, e quanti steli di frumento o di sorgo avesse rotto; indi le assolveva tutte dal reato commesso a condizione, che ognuna dovesse belare una ventina di volte e portare a lui una bella lattuga cappucciata o un manipolo d'orzo o un mazzo di erbe odorose e di grato sapore o altro, che gli riuscisse accettabile; la quale cosa esse non omettevano di fare. Così le capre ritornavano alle loro stalle, riacquistata la tranquillità di coscienza e fatte innocenti come il giorno del battesimo, e per soprappiù si liberavano dal dovere di soddisfare altrimenti pei danni arrecati ai proprietari dei campi danneggiati. Ma le capre non mutarono costume. La facilità di accomodare la partita per l'opera del caprone fornito di campanella le rese più ardite a scavalcare le siepi ed i muri, ed esse continuaron a rubare nella certezza di essere assolte dal loro maestro e guidatore, che viveva lautamente mangiando i loro peccati.

L'ARRIVO DELL'ARCIVESCOVO

(*Nostra corrispondenza*).

Codroipo, 5 novembre.

Sabato sera un lungo e scordato scampanio annunziava l'arrivo di Sua Eccellenza l'Arcivescovo Casasola. Don Chisciotte ed altri tre o quattro preti gli andarono incontro. Volevano dare l'esempio alle loro pecorelle di fare altrettanto; ma nemmeno una li seguì. Ciò dimostra, che se una piccola parte della nostra popolazione è a loro ancora divota, non è poi tanto fanatica da strisciare le ginocchia nella polvere per rendere omaggio ad un uomo, che come tutti gli altri è un misero mortale. Circa un'ora prima dell'arrivo il nostro don Chisciotte aveva dato ordine al nonzolo, che anche le nostre campane fossero poste in movimento. I campani salirono in alto la torre per veder da lungi la carrozza ed esser pronti a tirare le corde.

Quando la videro,
In un baleno
Precipitarono
A pian terreno

e cominciarono la scampanata. Nella rapida traversata, che fece per Codroipo, l'arcivescovo fu oggetto di una spontanea dimostrazione... da parte di quattro monelli di piazza, che si arrampicarono dietro la carrozza, gridando: *Evviva l'arcivescovo!* Del resto la maggioranza della popolazione parte non s'accorse o non volle accorgersi e parte rimase indifferente al suo passaggio, come se transitasse una vettura qualunque. In un punto solo una ventina di contadini si erano aggruppati. Sua Eccellenza fece rallentare i cavalli, ed impari loro la solita benedizione, indi riprese la corsa verso Gorizia. Cola una folla di contadini lo attendeva. L'arcivescovo poco dopo di essere entrato in canonica si presentò sulla porta, ove ad uno ad uno chiamò i merlotti a farsi baciare la mano, e ad ognuno diceva: *Viva*.

Due famiglie di Gorizia, che ogni anno il dei Santi distribuivano ai poveri un pezzo di pane, quest'anno pensarono meglio di rivolgere la carità loro ad altro scopo e regalarono invece cinque o sei capponi al parroco, perchè se li pappasse con l'arcivescovo. I poverelli, che come di metodo accorsero in quel di alle case di quelle due famiglie pel solito tozzo di pane, aspettarono invano.

Quando l'arcivescovo era di passaggio per Zompicchia, fu costretto a fermarsi avanti ad un prete, che aveva arringato intorno a sé una folla di gente. Questo prete fece un breve discorso all'arcivescovo e terminò dicendo: *Se l'Italia diventerà repubblica, nomineremo Pio IX presidente e l'arcivescovo Casasola suo segretario.* Sono parole testuali del prete, e non hanno bisogno di commenti. L'autorità politica, se vuole, se ne occupi.

Ieri sera poi a Gorizia, come si prevedeva, hanno fatto grandi feste a Sua Eccellenza. Musica, fuochi d'artificio, spari di mortaretti ecc. ecc. L'arcivescovo passeggiava in mezzo la folla, accompagnato dal parroco di Gorizia e da don Chisciotte. Un prete precedeva questa reverenda triade lavorando di gomiti e pugni a destra e sinistra, e gridando: *Fate largo, che passa l'arcivescovo.* Seminati qua e là erano gruppi di preti, che ridevano e chiassavano. In uno di questi vidi prete Bric, che scostato alquanto dai suoi compagni trattenevasi con due signorine. Le feste si protrassero fino ad ora tarda, ed ebbero termine con delle solennissime sbornie,.... e tutto ad onore e gloria del principe della Chiesa.

D. ABONDIO

VARIETÀ.

Tolmezzo. A mons. Casasola si usa una grande attenzione, quando gli si rammentano le virtù ed i meriti de' suoi prediletti. Ed è perciò appunto, che ricordiamo a S. E. il fatto edificantissimo avvenuto qui per opera del sacerdote don L. F. curato di S., che meritamente gode la sua simpatia, malgrado che in piazza le cattive lingue lo dicano spia della curia e del vescovo. Egli da qualche giorno aveva perduta la madre; sicché per lenire l'acutezza del dolore venne a Tolmezzo e s'impancò nella locanda del Leon Bianco ed ivi stette gran parte della giornata meditando la propria sciagura. Se non che l'avvenenza della servente Nana lo scosse alquanto dalla dolorosa meditazione. Poveretto! E egli forse condannabile, se si senti tratto piuttosto ad ammirare le bellezze vive che a ricordare le morte, ed a pregare la Nana per sé anzichè la Madonna per altri? Ma tutte le sue tenerezze, tutte le sue smorfie, tutte le sue sconce provocazioni alla presenza di varie persone andarono a vuoto. Venne l'ora d'andare a dormire; il nipote del padrone, ragazzo di 15 anni, l'accompagnò nella camera. Lo sfortunato e svergognato don L. non poteva rassegnarsi di andare a letto così a digiuno e diede 25 centesimi al nipote del padrone, perché ponesse una parola in mezzo, affinché la onorata cameriera venisse ad augurargli la felice notte e ad accordargli almeno una di quelle piccole grazie, che le madonne di Lourdes e della Salette concessero ai loro devoti. La Nana continuò a fare la sorda. Non volendo il santo referendario del vescovo chiudere gli occhi senza recitare una giaculatoria alla madonna del suo cuore, discese mezzo svestito le scale, recossi nel cortile per non essere veduto in quello reverendo stato e picchiato ripetutamente alla finestra del focolare, ove la servente attendeva alle domestiche faccende esclamò in accento d'innamorato cantor di maggio: Nana, Nana, Nana! ma questa continuò a fare la sorda. Sordi però non restarono gli astanti, che gli rivolsero parole amare e tali da coprirlo di rosso, se ne fosse capace.

Nell'indomani si sparse la voce del tentativo osceno per tutta Tolmezzo. D. Giacomo cooperatore parrocchiale volle verificare il fatto, e verificatolo in tutte le circostanze qui esposte, non poté altro, che raccomandare alla gente della locanda di tacere, scusando il debole ministro di Dio col dire, che il dolore per la morte della madre lo aveva indotto a quel passo. Si dice che don Giacomo abbia testa; in questo incontro con una logica tutta sua lo ha dimostrato e perciò speriamo di vederlo in breve parroco in qualche località ad uso Remanzacco.

Verzegnisi. Il gesuita Tomasetig è venuto qua da Gorizia a tenere gli esercizi spirituali e possia si recherà ad Invilino. Colà lo aspettano con ansietà, perché sperano

che il loro parroco sia per trarre da quelle prediche grande vantaggio. Anzi in questo senso apparvero sui muri della chiesa e della canonica analoghe inscrizioni e nominatamente in odio dell'avarizia.

Moggio Carnico. L'abate di Moggio fece sospendere a *divinis* il prete Krotter, perchè aveva esorcizzata una ossessa. Oh giustizia di Campeglio! L'anno scorso hanno condotto una visionaria al palazzo vescovile di Udine, dove l'hanno scongiurata con tutte le regole col pane, che avanza in tavola del papa, e non si disse nulla. E per un simile fatto invece si opprime il prete Krotter! Se il decreto di sospensione inflitta a quest'ultima calza a capello, perchè non si sospende anche Casasola? Non è forse la legge canonica eguale per tutti, sieno semplici preti o patrizi romani?

Bordano. Oh ingratitudine! oh perversità dei tempi moderni! Dopo che il nostro zelantissimo cappellano ha tanto brigato a Udine per una maestra, che ha condotta quassù ad insaputa della madre e del fratello di lei, dopo che per qualche anno si è prestato cordialmente a tenerla con sé in canonica, dopo che ha sofferto il peso di tanti giudizi temerari, dopo che ha sostenuto qualche spesetta a mandarla altrove a recuperare la salute ed il colorito perduto in canonica (dicono che la casa canonica sia umida), dopo che la madre della maestra aveva minacciato di ricorrere alla R. Procura per recuperare la figlia, adesso, tutto ad un tratto, la Rappresentanza municipale obliando il benefizio ricevuto apre il concorso della scuola. Ci dispiacerebbe immensamente, che la signora Elena non fosse rieletta, e non si temesse di fare un si gran torto al cappellano. In tale caso io farei un'altra, se fossi cappellano, e tutto per darla sotto al naso della popolazione. Farei caricare le mie robe e nel giorno stesso della partenza della maestra partirei anch'io.

Codroipo. In questa forania c'è del progresso. Non volevamo crederlo; ma persone degne di fede e testimoni oculari ci assicurano, che il cappellano N. si fa radere la barba dalla sua serva. Benissimo! Quello è un mestiere proprio delle donne. Speriamo di udire in breve, che il cappellano per ricambiare il servizio pettini la serva.

Udine. A S. Giacomo doveva venire da Vigevano un predicatore per l'ottavario dei morti. In questa circostanza è necessario un oratore di vaglia per fare bottino. Sfortunatamente pel parroco e per la bottega sotto l'insegna delle *anime purganti*, il predicatore di Vigevano si ammalò e venne sostituito da un prete udinese, che non soddisfa punto l'uditore colla sua voce nasale ed in falsetto, colla sua pronuncia da campagna e colla madornale fiaccia, con cui distira il cerotto sulle anime, che da lui aspettano pronta liberazione.

Enemonzo. Nella parrocchia di Enemonzo c'è una maestra proveniente da Cormons. Il cappellano, che è un santo, l'ha presa con sé. Solamente si ride, perchè sono male appajati; poiché egli è brutto, ella avvenente. Ma che importa questo? Non può forse egli con tutto ciò recitare divotamente l'uffizio di giorno ed il rosario di notte, ed ella far bene la scuola? Decisamente è impossibile contentar tutti. Guai poi, se fosse bello anch'egli! Chi chiuderebbe la bocca ai maligni, se non può chiuderla loro nemmeno la deformità? Io per me dico, che, contenti essi due, tutti devono restare contenti.

S. Pietro. Il mugnajo Dorbolò di Vercaria aveva un asino di pelo quasi nero. Ed in mese di maggio, detto dai preti mese di Maria, aveva lasciato sciolto il sonaro pubblica via di rimpetto a quasi sulla porta della canonica di S. Pietro, intanto che entrato nella casa di fronte a deporre sacco di farina. In questo fratttempo solita prosopopea esce il parroco, vedendo un semovente nero e ritenendone il dividuo della sua razza, s'alza sulle deretane e ragliando va per precipitarsi d'osso al reverendo. Figuratevi lo spettacolo del santo uomo, il quale appena poté scendere dal pericolo di essere cavalcato dalla nera, cacciandosi a tutta velocità in porta, da cui non uscì, finché non fu rato che il mugnajo Dorbolò era partito. S. Pietro.

Buja. La Pretura di Gemona ha terminare il mese di ottobre con un sacrificio. Il parroco di Buja fece una cessione abusiva, alla quale prese parte che l'avvocato Casasola portando il bilancio. Perciò fu tenuto dibattimento ed il parroco venne condannato a Lire 25 di multa e spese. Il difensore del parroco era l'avvocato Casasola. Ciò diede occasione a pronunciare sinistri giudizi. Perocché l'avvocato Casasola preso parte alla cessione ed essendogli stato manifestato il vizio della superiorità, anziché sedersi trocinatore del parroco doveva sedersi presso sul banco degli accusati, come era stato compagno nella violazione della legge e portare la pena di Lire 25, come portavoce in processione.

Remanzacco. Malgrado che il Braidotti sia irregolare, egli prenderà della parrocchia la domenica terza di settembre. Anzi alcuni di Remanzacco raccontano che il Municipio abbia stanziato Lire 500 per rendere la festa più brillante. Cinque lire per festeggiare l'ingresso di un eretico, irregolare, scomunicato! Se tasse poi di spendere cinquecento lire per avvantaggiare l'insegnamento si rebbero almeno cinquecento oppositori fossero i rappresentanti di un Catechismo finora hanno sempre trionfato i cattolici.

Furto di un orologio. Un chierico di Firenze, munito di corone e di medaglie, asseriva essere stato di fresco benedetto dal Papa, girava nei giorni scorsi per la città per le campagne per venderle; ma in una villa presso il Galluzzo, mentre si faceva che si facesse delle devote corse, si trovò veduto un orologio d'argento, messo in tasca e se ne andò.

Il padrone della villa per altro si gridare *al ladro*; i contadini armati di fucili e di coltellini inseguirono il chierico che s'incamminò a più non posso verso Firenze, lo raggiunsero e, dopo avergli data una lezione anche più severa lo consegnarono in mano alle autorità di pubblica sicurezza.

Apparizione di S. Michele. Nella *Luz* che gran numero di creduloni accorrono a Logronho, capitale delle Asturie, per stare all'apparizione di S. Michele Arcangelo ad una fanciulla di 9 anni. Il necessario è saper che S. Michele non si è degnato di apparire e ciò fu per tutta quella gente gran disinganno.

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile.

Udine, 1877 — Tip. dell'Esaminatore.